

Sulle orme dell'Alfieri, il teatro in tempi servili mutavasi in aperta scuola di libertà; e per quella via dopo il 1840 lo incalzava febbrilmente Gustavo Modena, tanto animoso cittadino quanto artista gigante. Felice quando l'apostolato politico dell'arte sua potevasi congiungere con un lavoro immortale, come nella sbalorditoia interpretazione del *Saul*. Del resto egli non tentennava, e all'occorrenza sceglieva produzioni mediocri, purchè gli servissero per trasfondere nel pubblico quell'ardore che lo spingeva alla libertà. Tre lavori da lui prediletti si erano il *Maometto* del Voltaire, il *Luigi XI* del Delavigne e il *Cittadino di Gand*. Dopo la sua morte i due continuatori della sua gloria, Tommaso Salvini ed Ernesto Rossi, tentarono di far rivivere quelle produzioni, e invano: i nostri padri in esse applaudivano non il valore del poeta, non grande invero, ma l'alto caldissimo che l'interpretazione dell'attore spirava in quelle scene fredde e convenzionali, il nuovo senso che vi infondeva.

Il *Maometto* rappresentato da Gustavo Modena era una invettiva contro la tirannide religiosa che opprime e deturpa le coscienze; anzi per tema che a taluno potesse sfuggire quel significato riposto, il Modena aveva cura di chiarirlo in una specie di breve commento, che sotto forma di manifesto si distribuiva alla porta. Nel *Luigi XI* gettava beffe ed imprecazioni contro i tiranni paurosi e crudeli, tanto più crudeli quanto più paurosi, ed intonava l'inno della riscossa nel *Cittadino di Gand*.

L'arte di Gustavo Modena era tutta arte di combattimento. Come il Guerrazzi non potendo combattere una battaglia scriveva un libro, così egli interpretava un dramma. Il campo di quelle battaglie fu spesso nella nostra città, e qui in Torino provò il Modena una delle gioie più pure che possano toccare ad un artista veramente grande di cuore e d'ingegno, quella di vedere